

neurali e di ischemia del miocardio e del muscolo scheletrico appaiono molto promettenti e sono stati pubblicati su prestigiose riviste internazionali. Tali ricerche aprono la strada ad analoghe ricerche cliniche, potenzialmente di straordinario impatto terapeutico, come quella avvenuta a Pavia. I progetti verranno conclusi nel 2005 e i risultati ottenuti saranno presentati ad un congresso organizzato *ad hoc*, al fine valutare l'opportunità di proseguire il programma di ricerche in corso.

Si ricorda, infine, che l'accordo del 10 luglio 2003 fra il Ministero della salute e le regioni e le province autonome sul documento recante le linee guida in tema di raccolta, manipolazione e impiego clinico delle cellule staminali emopoietiche, ha inteso garantire la qualità delle procedure di donazione, di conservazione, processazione e trapianto di cellule staminali emopoietiche, attraverso la definizione di *standard* qualitativi per i centri di conservazione e di trapianto.

PRESIDENTE. L'onorevole Ercole ha facoltà di replicare.

CESARE ERCOLE. Signor ministro la ringrazio vivamente per la sensibilità dimostrata nei confronti del tema in discussione e per gli impegni concreti che ella vorrà assumere a sostegno di questa ricerca (d'altra parte, li ha elencati). Vorrei cogliere l'occasione del dibattito odierno per evidenziare come l'episodio del trapianto di cellule staminali di Pavia, grazie alla sensibilità del commissario — ex senatore — Zaretti e dell'oncoematologo Locatelli, sia stato utilizzato a sproposito da parte della stampa e dello stesso mondo politico per sostenere una causa, quella del referendum abrogativo sulla legge in materia di procreazione assistita che, invece, dovrebbe essere affrontata con maggiore serietà e conoscenza di causa.

L'importante conquista scientifica di Pavia offre un'ulteriore argomentazione a sostegno dell'orientamento politico che questa maggioranza ha scelto di seguire, attraverso la legge sulla procreazione assistita: un orientamento, cioè, che intende

rispettare la vita, fin dalle sue prime manifestazioni, ponendo un limite alle degenerazioni che sicuramente si svilupperebbero a partire dall'apertura a metodi di selezione degli embrioni, come quelli a cui, più volte, i sostenitori del referendum fanno riferimento.

Il progresso scientifico, a nostro avviso, si può realizzare anche senza lo sfruttamento degli embrioni ed è questo l'insegnamento fondamentale che, a mio parere, è necessario trarre dal successo del trapianto di Pavia. Ovviamente, sono necessarie le strutture, gli uomini e le risorse, ma grazie alla tradizione consolidata in questo settore del nostro paese ed all'impegno in termini economici che l'attuale ministro della salute vorrà concedere alle realtà già esistenti, sono sicuro che, in breve termine, riusciremo a conseguire risultati molto importanti.

***(Ipotesi di chiusura di stabilimenti chimici dell'ENI — n. 3-03710)***

PRESIDENTE. L'onorevole Giuseppe Gianni ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-03710 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 4*).

Ricordo all'onorevole Gianni che ha un minuto di tempo a disposizione.

GIUSEPPE GIANNI. Signor Presidente, la chimica, come il signor ministro sa, rappresenta uno dei settori strategici di base della capacità competitiva e tecnologica dell'intero sistema economico italiano. È ormai un dato conosciuto che l'amministratore delegato dell'ENI Mincato continua a dichiarare in tutte le sedi che il disimpegno della chimica è in piena sintonia con l'azionista, che ovviamente è il Governo, che è inevitabile tagliare i rami secchi e che, alla fine, interverranno gli ammortizzatori sociali. L'eventuale ridimensionamento o la chiusura dei tre citati stabilimenti siciliani — mi riferisco a Priolo Gargallo, Gela e Milazzo — avrebbero pesantissime ricadute occupazionali ed economiche nonché sociali, e non solo

a livello regionale, mettendo anche a rischio altri processi produttivi, quali la raffinazione e la produzione di energia, nonché i processi di risanamento ambientale previsti dalle nuove normative.

Chiediamo se il signor ministro non ritenga un gravissimo errore la scelta paventata dell'ENI...

**PRESIDENTE.** Onorevole Gianni, la invito concludere.

**GIUSEPPE GIANNI.** ...di abbandonare un settore quale quello della chimica e se non ritenga, al contrario, opportuno investire nella riconversione del clorosoda, da celle a mercurio a quelle a membrana, poiché tanto danno hanno procurato; ciò potrebbe rappresentare una possibilità di rivalutazione e di rilancio della chimica e dell'occupazione in Sicilia.

**PRESIDENTE.** Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

**CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento.*** Signor Presidente, onorevole Gianni, il documento di ricognizione dei problemi dell'industria chimica italiana licenziato dal Ministero delle attività produttive nell'ottobre 2002 contiene gli indirizzi di politica industriale del Ministero per il settore. Nel documento si individua nella riqualificazione dei poli chimici la strategia da adottare per promuovere il consolidamento della chimica esistente e l'avvio di un processo di reindustrializzazione finalizzato ad attrarre iniziative di piccola e media dimensione trasformatrici di prodotti presenti in tale area, sottolineando, oltretutto, che è strategico per il nostro paese mantenere gli impianti petrolchimici.

Tale obiettivo è perseguibile soltanto a condizione che, almeno nel medio periodo, vengano salvaguardate e consolidate le produzioni attualmente esistenti. A tal fine, come detto nel citato documento di ricognizione, è necessario creare le condizioni affinché le imprese chimiche che vogliono svilupparsi ne abbiano l'effettiva

possibilità, magari più che compensando il declino delle altre imprese che nella loro autonomia decisionale vogliono, invece, abbandonare i settori chiudendo i loro stabilimenti produttivi o cedendoli a terzi in tutto o in parte.

In questa ottica, per quanto riguarda proprio la Sicilia, il 25 maggio scorso, presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, si è svolto un incontro finalizzato ad analizzare i problemi riguardanti il petrolchimico di Priolo. All'incontro, presieduto dal sottosegretario Letta, hanno partecipato rappresentanti delle amministrazioni centrali e locali, l'ENI e le organizzazioni sindacali. Il risultato della riunione è stata l'assunzione di un impegno delle parti a costituire, nell'ambito della continuità produttiva delle attività di Syndial e di Polimeri Europa, un tavolo negoziale finalizzato alla definizione di un accordo di programma sulla chimica di Priolo che, valutate tutte le possibilità produttive a partire dal rilancio di quelle esistenti, permetta lo sviluppo industriale del territorio, l'assoluta garanzia dei livelli di occupazione e la salvaguardia ambientale. Il Governo si è impegnato a invitare a tale negoziato tutti i soggetti industriali interessati, a partire da quelli presenti nell'area, ed ha incaricato il MAP-osservatorio chimico di dare inizio al negoziato. Il 5 luglio, presso il Ministero si è aperto il tavolo negoziale e sono stati avviati i lavori diretti alla definizione di un accordo di programma che dovrà accrescere la competitività dell'area per migliorarne il grado di attrattività e favorirne il processo di reindustrializzazione in grado di promuovere il bilanciamento e lo sviluppo della filiera chimica. Tale tavolo è operativo presso l'osservatorio chimico. È in corso un'attività di *marketing* territoriale per il cui svolgimento è stata già ultimata la realizzazione di un documento su Priolo petrolchimico, un memorandum di informazione, destinato ad offrire ai potenziali investitori tutte le informazioni necessarie ad una valutazione delle opportunità localizzative presenti a Priolo.

Per quanto riguarda l'area di Gela, presso il comitato per il coordinamento

delle iniziative per l'occupazione della Presidenza del Consiglio, è operativo un tavolo che affronta le questioni relative alla qualificazione e alla reindustrializzazione di quel sito.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Giuseppe Gianni ha facoltà di replicare.

**GIUSEPPE GIANNI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringraziando il ministro per la risposta e sapendo che nella giornata del 21 di questo mese si terrà un incontro presso la sede dell'osservatorio chimico, sono convinto che ella, così come il Governo, vorrà intervenire in maniera forte, perché, a quanto da lei detto, possa seguire un'azione da parte del dottor Mincato. Questi, a quanto mi risulta, non ha ancora ben compreso quali danni possano scaturire da un'eventuale ipotesi di chiusura dello stabilimento senza un contestuale programma alternativo che possa prevedere il risanamento del territorio utilizzato per tantissimi anni ed al contempo creare per le piccole e medie aziende le condizioni per operare. Occorre valutare anche la possibilità di costruire centrali elettriche, dal momento che acquistiamo energia elettrica in tutta Europa, dando in tal modo una consequenzialità all'azione di Governo per soddisfare le aspettative della gente.

***(Iniziativa in materia di politica dell'immigrazione - n. 3-03711)***

**PRESIDENTE.** L'onorevole Sinisi ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-03711 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 5*).

**GIANNICOLA SINISI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, gli sbarchi di clandestini si susseguono a Lampedusa con intensità senza precedenti. Le reazioni del Governo sono scomposte, le intese con la Libia non funzionano e quelle con la Tunisia non vengono onorate. Continuate a vantare indebitamente risultati con l'Al-

bania, risultati che sono il frutto delle intese raggiunte dal Governo dell'Ulivo.

La legge Bossi-Fini è censurata dalla Corte costituzionale ed il decreto-legge del Governo non vi pone interamente rimedio, mentre l'iniziativa dell'Italia come paese in Europa riguarda solo i voli *charter* per i rimpatri; i canali di ingresso in Italia sono ostruiti e le quote privilegiate ridotte dell'80 per cento.

Siamo senza un documento di programmazione per il biennio 2004-2006; le leggi sull'asilo, cittadinanza e voto non vengono approvate e i dati del fenomeno sono oscurati da parte del Ministero degli interni e dai mezzi di informazione.

Siamo privi quindi delle funzioni di controllo democratico sull'azione di Governo. Non le sembra il caso di ricominciare daccapo?

**PRESIDENTE.** Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

**CARLO GIOVANARDI,** *Ministro per i rapporti con il Parlamento.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei passare dallo svolgimento di un intervento di tipo propagandistico a fatti e cifre concrete, ricordando che gli sbarchi di clandestini sulle coste italiane negli ultimi tre anni sono stati 23.719 nel 2002, 14.331 nel 2003 e 9.464 fino al 12 settembre di quest'anno (lo scorso anno al 12 settembre erano stati 9.853).

Pertanto non soltanto questi numeri sono in diminuzione rispetto ad un crollo che vi è stato nell'anno 2002-2003, ma sono in diminuzione anche rispetto all'anno precedente (*Commenti del deputato Turco*). Numeri che già testimoniano quasi un dimezzamento del fenomeno, rispetto alle 20, 30 e 40000 persone che arrivavano rispettivamente negli anni 1998, 1999 e 2000.

Alla ripresa del fenomeno sulle coste siciliane, legata alle condizioni meteorologiche favorevoli, si accompagna tuttavia anche un'attività di rimpatrio dei clandestini giunti in Italia via mare.

Sino al 12 settembre sono stati organizzati 38 voli rispetto ai 33 dell'intero

2003 e la maggior parte di essi ha riguardato egiziani e pakistani sbarcati a Lampedusa.

All'azione svolta sul territorio italiano va aggiunta quella condotta direttamente nei paesi di transito, nella specie Libia ed Egitto; da questi Paesi sono stati rimpatriati, attraverso le forme di cooperazione assicurate dall'Italia sia sul piano finanziario sia organizzativo, circa tremila clandestini bloccati sulle coste africane e diretti in Italia.

È noto quanto è avvenuto nei giorni 11 e 12 settembre scorsi, quando 929 clandestini sono giunti in Italia. Di questi già domenica 12, 569 sono stati trasferiti da Lampedusa presso le strutture di prima accoglienza di Crotone e Trapani; ulteriori cento clandestini recuperati in mare dalle unità militari sono stati trasferiti nel porto di Augusta ed invitati a lasciare il territorio nazionale entro cinque giorni per ordine del questore di Siracusa.

Il 13 settembre, a meno di 24 ore dagli ultimi sbarchi, sono stati trasferiti via mare al centro di Trapani cento stranieri ed altri 160 con volo *charter* sono stati accompagnati al centro di Foggia attivato per la circostanza.

Previa identificazione degli stranieri attualmente presenti nelle strutture di accoglienza da parte delle competenti autorità diplomatiche e consolari, sono in corso le procedure di rimpatrio degli stessi verso i paesi di origine.

In ordine alla presunta riduzione delle quote privilegiate nell'ambito del decreto sui flussi, l'ultimo decreto del Presidente del Consiglio del 19 dicembre 2003 ha previsto per il 2004, a fronte di una quota complessiva di 29.500 unità, che ben 20.500 ingressi sono riservati ai cittadini dei paesi che hanno sottoscritto o stanno per sottoscrivere specifici accordi di cooperazione in materia migratoria.

Per quanto attiene ad ulteriori elementi circostanziati che riguardano il complesso delle iniziative di contrasto e di lotta all'immigrazione clandestina, il poco tempo a disposizione mi obbliga a rinviare

al Rapporto sullo stato della sicurezza in Italia per l'anno 2004 presentato il 15 agosto scorso.

Confermo che la linea del Governo è quella di fare tutto il possibile per salvare persone che sono a rischio in mare e garantire la loro incolumità. Tuttavia, una volta arrivati sul territorio italiano vi è altrettanta determinazione nel far rispettare la legge e, quindi, nel rimpatriare coloro che sono arrivati illegalmente nel nostro paese.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Sinisi, al quale ricordo che ha due minuti a disposizione, ha facoltà di replicare.

**GIANNICOLA SINISI.** Signor Presidente, dico subito al ministro che odio fare propaganda sulle politiche dell'immigrazione perché per cinque anni sono stato destinatario della vostra propaganda e dei vostri insulti. Nello stesso periodo, dal 1996 al 2001, siamo entrati in Europa con gli accordi di Schengen, abbiamo prodotto una legge giusta come la Turco-Napolitano mai censurata dalla Corte costituzionale. In quegli anni abbiamo affrontato anche la crisi albanese, la guerra del Kosovo, la tragedia del popolo curdo, i massicci flussi dal nord Africa facendovi fronte con accordi internazionali rispettosi della sovranità di ciascuna nazione e delle persone coinvolte in questo spesso tragico destino.

I dati che lei ha presentato sono fasulli perché non tengono conto della cessazione dei flussi in Adriatico: dal nord Africa sono aumentati di oltre il 300 per cento!

Undici centri di permanenza sono gli stessi che abbiamo fatto noi, più fatiscenti e con meno diritti. Ogni estate ci parlate di questo accordo con la Libia che rimane senza effetto. La realtà è che l'intera politica dell'immigrazione di questi anni è stata solo quella di smantellare il lavoro svolto dal centrosinistra nei cinque anni di Governo dell'Ulivo senza proporre niente di nuovo e, spesso, neanche niente di decente. È davvero il caso di ricominciare da capo anche se la legislatura volge al termine, come volge al termine la vostra responsabilità di guidare il nostro paese.

Vi è ancora un piccolo spazio per concordare che la politica dell'immigrazione ed il governo dei flussi non si costruiscono con l'intolleranza e con i muri, ma con il dialogo ed i ponti.

Vi chiediamo di interrompere la vostra catena di errori insieme alla politica delle diseguaglianze e del pregiudizio. Abbiamo dimostrato in passato di essere in grado di governare i flussi e di rispettare i diritti di ciascuno e molti sono convinti insieme a noi che siamo stati in grado di farlo meglio di quanto non abbiate fatto voi in questi tre anni. Siamo disposti a confrontarci su questi temi per il bene dell'Italia e dei suoi cittadini senza scorciatoie rispetto alle leggi ed ai diritti e senza mediazioni rispetto ai principi di eguaglianza e solidarietà: nessun accordo con la Libia per fare i centri di permanenza senza i diritti dell'Europa. Aspettiamo il cambiamento attraverso il voto dei cittadini (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo - Congratulazioni*).

**(Adozione di un piano di emergenza per organizzare la prima accoglienza delle persone che arrivano in Italia per via irregolare n. - 3-03712)**

PRESIDENTE. L'onorevole Turco ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-03712 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 6*).

LIVIA TURCO. Sappiamo quanto è difficile governare l'immigrazione e per questo non abbiamo mai fatto nostro lo slogan di questo Governo che ha detto: mai più sanatorie, mai più clandestini. Perciò troviamo sconcertante, grave, fonte di insicurezza per il nostro paese quanto sta avvenendo in questi giorni: oltre mille sbarchi! La cosa più sconcertante sono le 100 persone che dal questore di Siracusa hanno ottenuto il foglio di via perché i centri di permanenza, che sono diventati centri di detenzione, scoppiano.

Allora, vi poniamo due questioni. In primo luogo, voi state operando *extra*

*legem*. State addirittura vanificando la vostra legge perché anche quella, non solo la nostra, parlava di centri di prima accoglienza, di centri di permanenza temporanea, di centri per i richiedenti asilo. Voi avete ridotto tutto a centri di permanenza temporanea che sono pesanti centri di detenzione. In secondo luogo, non avete fatto nulla di più. Per questo vi chiediamo almeno un piano per l'accoglienza.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, una volta si diceva che almeno la matematica non è un'opinione (*Commenti del deputato Ruzzante*). Io respingo l'accusa di dati fasulli. Sono fasulli i ragionamenti che sono stati fatti perché la matematica non è un'opinione: 14.000 è diverso da 38.142 e 49.999 che sono stati gli sbarchi clandestini...

PIERO RUZZANTE. Questa è l'altra interrogazione!

LIVIA TURCO. Avevo segnalato il fatto che il questore di Siracusa ha rilasciato il foglio di via...!

PRESIDENTE. Signor ministro, la pregherei di rispondere alla domanda...

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. È questa, signor Presidente!

PRESIDENTE. La domanda è sui centri...

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Si tratta dello stesso identico argomento. Questa è la risposta che io ho preparato per la signora Turco, che ha accusato il Governo di non controllare gli sbarchi clandestini.

Stavo appunto dicendo - e la matematica non è un'opinione! - che, rispetto ai 49.999 (quindi 50 mila) clandestini del

1999, l'anno scorso ce ne sono stati 14 mila. Si può dare un giudizio politico, ma i dati non sono fasulli. La realtà è che l'azione di questo Governo ha drasticamente ridotto l'arrivo degli immigrati clandestini, anche perché hanno funzionato gli accordi con l'Albania e con la Grecia (ma oggi l'emergenza è con i paesi della Libia e della Tunisia). Si sta quindi dimostrando l'efficacia di tale azione, che migliorerà ulteriormente con i regolamenti attuativi della legge in materia di immigrazione. Con la Libia gli accordi sono stati fatti, ma è chiaro che vanno perfezionati. Tutti sanno, ed io lo so perché ho parlato personalmente con Gheddafi, che oggi uno dei più gravi problemi della Libia riguarda proprio il controllo della clandestinità nel proprio paese, essendo un paese che sta subendo un'invasione vera e propria; quindi anche loro hanno problemi di controllo, che sono dunque problemi della Libia, così come della Tunisia, del Marocco, dell'Unione europea.

Per quanto riguarda l'accoglienza, le attuali strutture hanno una capacità ricettiva di 3 mila persone. Occorre costruirne altre ed attualmente ne sono in corso di costruzione cinquecento.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Cinquecento?

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. A questo occorre aggiungere (sarò tuttavia più preciso nella risposta alla prossima interrogazione che verte sulla stessa materia, dal momento che ci sono solo tre minuti per rispondere ad ogni interrogazione) che, per quanto riguarda la politica di costruzione dei centri, essendo tali centri importantissimi per attuare la politica in materia di immigrazione — peraltro, ho sempre riconosciuto all'onorevole Turco che loro hanno inventato i centri di accoglienza temporanea, ma noi li abbiamo confermati — e trattandosi di strutture giuste ed opportune, come ho riconosciuto allora in Parlamento quando ne discutemmo, occorre un loro potenziamento, perché nei momenti di emergenza sono

strutture importantissime. Rilevo però che sul territorio sia gli enti locali e i sindaci, sia molte forze politiche, non solo non vogliono costruire nuovi centri, ma vogliono anche chiudere quelli esistenti. Dopodiché, non ho capito bene dove, in caso di emergenza, i clandestini, coloro che non declinano le proprie generalità o coloro che sono dediti alla delinquenza, dovrebbero essere trattenuti per l'espulsione.

Confermo quindi la continuità della Bossi-Fini con la Turco-Napolitano su questo centro strategico e la volontà del Governo di insistere sulla politica sia dei centri di accoglienza, sia di quelli di temporanea permanenza.

PRESIDENTE. L'onorevole Turco ha facoltà di replicare per due minuti.

LIVIA TURCO. Considero grave la risposta del ministro, perché dimostra veramente che voi proseguite, su un tema cruciale come quello dell'immigrazione, con la propaganda. Lei, ministro, non mi ha neppure risposto su una questione di dettaglio, cioè perché avete confuso e messo insieme i centri di permanenza, i centri di accoglienza e quelli destinati ai richiedenti asilo. Inoltre, non mi ha dato una risposta su quanti in più ne avete fatti. La prego, ministro, di non confondere i centri di permanenza temporanea della legge dell'Ulivo — rispetto ai quali potremo aprire anche una discussione tra di noi — con questi vostri centri di detenzione, che sono all'interno di un sistema di espulsione, che la Corte costituzionale ha impugnato. Peraltro, voi siete talmente divisi al vostro interno, che non avete neppure trovato l'accordo per rispondere all'eccezione di costituzionalità della Corte. Avete infatti risposto solo su un punto e non sull'altro. Tra l'altro avete risposto in modo tale da suscitare, nel mondo del diritto, pesanti perplessità.

Ma le faccio una richiesta, signor ministro: smettetela, per rispetto nei confronti del Parlamento, con questa fantasia al potere, con queste cifre fantasiose! Non potete continuare a dare le cifre ai giornali, anziché nelle sedi parlamentari, così

come non potete continuare a fare un uso così discrezionale dei dati, su un tema cruciale come quello dell'immigrazione. Vi chiediamo quindi di fare almeno un monitoraggio serio e costante di tutti i dati della politica migratoria. Peraltro, da tali dati emergerebbe anche un altro aspetto: i clandestini non sono solo quelli che arrivano via mare, bensì anche quelli che arrivano in modo regolare via terra con visto turistico. Una volta scaduto il visto turistico, essi restano clandestini, e questo soprattutto per colpa vostra, perché avete bloccato l'ingresso regolare e non fate gli accordi bilaterali! Così le famiglie e le imprese non hanno nessun'altra possibilità se non quella di accettare la clandestinità e l'irregolarità, tant'è che il ministro Pisanu voleva porre rimedio a questa vostra legge che produce clandestini, ma neppure su questo avete trovato un accordo. Quindi, per favore, smettetela davvero, una volta per tutte, con la propaganda (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo - Congratulazioni!*)

**(Progettazione e costruzione di nuovi centri di permanenza temporanea  
- n. 3-03713)**

PRESIDENTE. L'onorevole Landi di Chiavenna ha facoltà di illustrare l'interrogazione Anedda n. 3-03713 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 7*), di cui è cofirmatario.

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA. Signor Presidente, onorevole ministro, colleghi, i dati forniti dal ministro Giovanardi inquadrano perfettamente la questione, fornendo già una risposta alle obiezioni sollevate dall'opposizione, e sono confortanti per quanto riguarda la riduzione drastica degli sbarchi avvenuti negli ultimi otto mesi. Resta il fatto, peraltro, che il numero è ancora consistente rispetto alla capacità di allocazione e di capienza dei tredici centri di permanenza temporanea che, sommati, compongono non più di

1.300 posti per poter ospitare i cittadini extracomunitari clandestini in via di espulsione.

È pertanto necessario, lo ha già anticipato il ministro Giovanardi, ma noi insistiamo su tale aspetto, aumentare il numero dei centri di permanenza temporanea. Ci rendiamo conto perfettamente di quali difficoltà incontri la pubblica amministrazione nella costruzione di questi centri per le obiezioni che vengono sollevate dalle amministrazioni locali, spesso e volentieri iugulate anche dalla demagogia e dalla strumentalizzazione politica dei partiti della sinistra. È, tuttavia, necessario insistere su tali politiche. Abbiamo necessità di avere più posti dove detenere temporaneamente, per i 60 giorni utili e necessari all'accertamento delle generalità, questi clandestini per poi procedere alle politiche di espulsione.

I soldi, come affermato correttamente dal ministro dell'interno, vi sono, così come la copertura finanziaria. È necessario lavorare su tale tema.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, la realizzazione di nuovi centri di permanenza rientra fra gli obiettivi dell'amministrazione dell'interno, così come ribadito recentemente anche dal ministro Pisanu. Questa scelta è motivata dall'esigenza di garantire un sempre più efficace governo del fenomeno dell'immigrazione clandestina, assicurando nel contempo, molte volte si dimentica, anche il problema della sicurezza dei cittadini.

Attualmente, i centri operativi sono quattordici e ne sta per entrare in funzione un altro in Sicilia, a Ragusa. Sono, inoltre, proseguite le attività per la realizzazione di nuove strutture, nonché per l'ampliamento, laddove è possibile, delle capacità ricettive di quelle esistenti, provvedendo anche ad effettuare interventi di ammodernamento e ristrutturazione di taluni centri, al fine di garantirne la fun-

zionalità. Ogni tanto vengono visitati e distrutti dai *no global* che li contestano, come è successo a Bologna, con azioni violente per impedire il loro funzionamento, con tutti i loro alleati politici naturalmente.

In particolare, sono stati effettuati interventi di ristrutturazione presso i centri di Agrigento, Lampedusa, Bologna, Brindisi, Caltanissetta, Lecce, Otranto, Milano, Modena, Roma, Torino, Trapani e Serraino Vulpitta. È stato, inoltre, ultimato il nuovo centro di Foggia con una ricettività di 220 posti ed è imminente la sua apertura, mentre è in fase di ultimazione il centro di Bari con una capienza di 200 posti.

Nel nord del paese è stata avviata la realizzazione di un centro di permanenza temporanea a Gradisca d'Isonzo (Gorizia). L'opera, progettata per 252 posti, sarà completata nel maggio 2005. In avanzato stato di fattibilità è la progettazione di una nuova struttura di intrattenimento per stranieri irregolari nell'area demaniale dell'ex aeroporto di Milo nel comune di Trapani per 200 posti.

In sinergia e nel rispetto delle prerogative dell'autorità locale, prosegue l'opera di ricerca e localizzazione di nuove aree dove realizzare queste strutture, al fine di ampliarne la capienza ricettiva complessiva e garantire migliori condizioni di vivibilità per gli ospiti.

Certo, sottolineo ancora con forza che siamo in una situazione nella quale una parte delle forze politiche dell'opposizione chiede di costruire nuovi centri, mentre un'altra parte chiede di chiudere i centri e appoggia anche azioni...

LIVIA TURCO. Ma noi siamo opposizione!

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. ...di contestazione dei centri stessi, perché alla radice ne nega la validità.

Noi, invece, coerentemente, siamo per una politica che rilancia l'intuizione presente nella legge Turco-Napoletano, ma dobbiamo confrontarci anche con l'ego-

simo delle amministrazioni locali che chiedono a gran voce che gli irregolari clandestini, coloro che sono dediti allo spaccio di droga, allo sfruttamento della prostituzione o al borseggio, vengano trattenuti per l'espulsione e poi negano che i centri possano essere costruiti sul loro territorio. È una contraddizione!

LIVIA TURCO. Sono quasi tutte amministrazioni di centrodestra!

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Sono amministrazioni di tutti i colori politici che negano sul loro territorio un intervento dell'amministrazione dell'interno che è indispensabile per garantire la sicurezza dei cittadini. Pertanto, compiremo ogni sforzo non soltanto per completare i centri in via di ricostruzione, ma anche per allocarne degli altri che possano far fronte in maniera adeguata a tali emergenze.

PRESIDENTE. L'onorevole Landi di Chiavenna ha facoltà di replicare.

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA. Signor ministro, la ringrazio per la sua risposta e per l'incoraggiante valutazione che ha espresso. Mi consenta peraltro di ricordare, con riferimento alle obiezioni svolte dai colleghi che mi hanno preceduto, che questo Governo di centrodestra ha regolarizzato 634 mila cittadini introdotti nel territorio italiano in forma clandestina nei quattro anni di Governo del centrosinistra.

Quindi, le obiezioni che il centrosinistra muove nei confronti del centrodestra sono del tutto puerili in quanto, durante il Governo del centrosinistra, sono entrati in Italia mediamente 200 mila clandestini su base annua.

Resta il fatto, signor ministro, che è necessario comunque continuare nella nostra azione di fermo contrasto dell'immigrazione clandestina, in quanto si tratta di un impegno politico ed elettorale che il Governo di centrodestra e la maggioranza che lo sostiene hanno assunto nei confronti del corpo elettorale italiano.

Ciò non significa adottare politiche di xenofobia, ma significa — come lei, signor ministro, ha giustamente sottolineato — garantire la tutela e la sicurezza del territorio italiano e dei cittadini italiani. Inoltre, occorre garantire la certezza di un percorso di integrazione da parte degli extracomunitari regolarmente presenti sul nostro territorio.

Proprio al fine di evitare questa contiguità di ragionamento tra clandestini ed irregolari, è necessario adottare politiche di fermezza nei confronti di ogni forma di immigrazione clandestina. Per questa ragione, signor ministro, nel ringraziarla, le anticipo che il gruppo di Alleanza nazionale è fortemente determinato ad assumere, anche in sede di conversione del decreto-legge approvato dal Consiglio dei ministri lo scorso 3 settembre, iniziative volte ad aumentare il numero dei centri di permanenza temporanea in quasi tutte le regioni, in quanto è necessario che anche il nord abbia in dotazione molti centri di permanenza; ciò, infatti, vuol dire economicità nei trasferimenti e nelle allocazioni.

Inoltre, intendiamo introdurre il reato di immigrazione clandestina e di permanenza in clandestinità, per fornire un segnale di fermezza contro ogni forma di immigrazione clandestina, coniugando le nostre politiche anche con un'azione di solidarietà e di integrazione per chi si trova nel nostro paese regolarmente.

***(Localizzazione di un inceneritore ad Acerra — n. 3-03714)***

PRESIDENTE. L'onorevole Russo Spena ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-03714 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 8*).

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, la nostra interrogazione nasce da un punto specifico che tuttavia allude ad un grande problema ambientale e del Mezzogiorno.

Il Governo sta attuando ad Acerra una pesante ed ingiustificata azione repressiva,

imponendo con la forza militare un inceneritore di enormi dimensioni inutile, anzi dannoso, ad una comunità tutta contraria — dai sindaci del comprensorio al vescovo, ai cittadini tutti — a tale iniziativa.

La comunità di Acerra non agisce in base ad un impulso egoistico, ma per un'analisi scientifica dello stato avanzatissimo di inquinamento e di presenza di diossina sul territorio che sconsigliano scientificamente la localizzazione.

Ci chiediamo perché mai il Governo non intervenga su un punto pregiudiziale, la sospensione dei lavori di costruzione del megainceneritore, per permettere ad una commissione scientifica di livello europeo, con esperti nominati anche dal comune, di procedere finalmente ad una valutazione di impatto ambientale come previsto dalla legge. Perché andare contro il buonsenso, scontrandosi contro un muro e contro l'opposizione della comunità?

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, ricordo all'onorevole Russo Spena, che chiede la sospensione dei lavori per la costruzione di questo termovalorizzatore di Acerra e l'insediamento di una commissione scientifica per l'impatto ambientale, che sull'argomento ci siamo già intrattenuti più volte, sottolineando che il piano dei rifiuti della Campania è stato adeguato, con disposizione del giugno 1997, ai principi comunitari (decreto Ronchi), con un sistema impiantistico che prevede nella regione Campania la realizzazione di sette impianti per la produzione di combustibili derivanti da rifiuti, di due termovalorizzatori per impianti per lo smaltimento definitivo dei rifiuti.

Questo accade in una realtà in cui la regione è assediata dai rifiuti e dove i disagi per i cittadini, i pericoli di epidemie e le situazioni invivibili sono sotto gli occhi di tutti. Alcuni impianti di produzione di questi CDR — Pianodardine, Caivano, Santa Maria Capua Vetere, Giugliano, Tu-

fino, Casalduni, Battipaglia — sono stati realizzati e sono in esercizio, ma non si è ancora attivata la realizzazione dei termovalorizzatori, quello di Acerra e quello di Santa Maria la Fossa. Per completarne la realizzazione, come noto, il commissario ha emanato un'ordinanza per l'inizio dei lavori che, proprio per tutelare il territorio, aggiorna tutti i problemi di compatibilità dell'impianto, sia per quanto riguarda i limiti di emissione previsti dalla vigente normativa comunitaria, sia riguardo ad altri aspetti rilevanti sotto il profilo tecnico ed ambientale. Ricordo che nell'esperienza europea strutture di questo tipo sono in funzione quasi dappertutto, senza che siano sorte le situazioni invece verificatesi ad Acerra.

Con una successiva ordinanza, risalente al 27 agosto scorso, è stata prevista anche la partecipazione di due tecnici nominati dal sindaco di Acerra alle fasi istruttorie della suddetta procedura amministrativa. Le opere che attualmente il commissario sta effettuando sono solo civili, come sbrancamento e fondazioni, e non riguardano, quindi, i problemi di sicurezza dell'impianto, soggetto ad un'ulteriore verifica prima di entrare in funzione.

Ricordo che uno dei problemi più gravi e terribili in Campania è proprio lo sfruttamento intensivo dei rifiuti e la gestione di discariche abusive ad opera della camorra. Il problema dei rifiuti sta diventando drammatico perché ci si confronta con alcune comunità che, ovunque si cerchi di risolverlo, tenta di impedire tale azione anche con la forza, pratica che noi condanniamo. All'interno di manifestazioni popolari, infatti, si sono verificate infiltrazioni ad opera della criminalità organizzata, ben attenta ad impedire la realizzazione di termovalorizzatori e di impianti legali, visto che si arricchisce con quelli illegali. Mi meraviglia, quindi, che l'onorevole interpellante non si sia soffermato anche su questi aspetti, che invece mi sembrano di capitale importanza quando si parla della gestione dei rifiuti in Campania.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Russo Spena ha facoltà di replicare.

**GIOVANNI RUSSO SPENA.** Signor Presidente, in verità sul tema delle infiltrazioni della camorra, che non credo sia responsabilità della comunità o del sindaco di Acerra, ci siamo intrattenuti molte volte, anche nel corso del *question time*, con il ministro Matteoli, e ce ne interessiamo quotidianamente (sono peraltro membro della Commissione parlamentare bicamerale sulle ecomafie). Pertanto, non accettiamo lezioni.

Ritengo che gli uffici abbiano fornito al ministro — e ciò mi fa meraviglia — notizie assolutamente inesatte. In primo luogo, i termovalorizzatori saranno pronti fra tre anni e mezzo o quattro anni e non rispondono dunque all'emergenza, che è l'unico punto posto dal ministro. Vi è inoltre un tema ineludibile e non rinunciabile, che in maniera politicamente responsabile stiamo portando avanti: la sospensione dei lavori è una pregiudiziale — lo ritengono ormai tutti, anche presso la regione — per riprendere a confrontarsi proficuamente e con argomenti scientifici.

Siamo convinti, ad esempio, che occorra approfondire l'idoneità del piano dei rifiuti e che occorra un percorso fondato sul recupero, sul riciclaggio e sul riuso. Non è possibile voler imporre un mostruoso ed inquinante megainceneritore quando, signor ministro, non si fa la raccolta differenziata e non si mobilita a tal fine l'organizzazione degli enti locali. Mi chiedo perché mai non vengano applicate le direttive europee recepite dal nostro paese con il decreto legislativo n. 22 del 1997 (il cosiddetto decreto Ronchi), affinché si elimini l'ipotesi di completare il ciclo dello smaltimento dei rifiuti costruendo soltanto megainceneritori: forse perché esistono interessi economici della potente *lobby* degli inceneritori, di cui fa parte anche la Fibe ad Acerra, con cui andrebbe, invece, rescisso il contratto.

La verità è che la comunità di Acerra vi indica un percorso democratico ed equilibrato: sospensione dei lavori, fino ad una nuova valutazione di impatto ambientale,

richiesta da anni, attuata da una commissione scientifica di livello europeo in cui vi siano anche tecnici del comune.

È bene — lo consiglio al Governo e, del resto, lo ha insegnato la vicenda di Scanzano Jonico — che si riproduca un rapporto dialettico e unitario di consenso con il territorio e con le popolazioni. Altrimenti, come il ministro ben sa, nessun impianto potrà mai funzionare e potrà mai essere utile alla socializzazione della popolazione.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata all'ordine del giorno.

Sospendo la seduta fino alle 15, 05.

**La seduta, sospesa alle 14,55, è ripresa alle 15,05.**

**Si riprende la discussione.**

**(Ripresa discussione sulle linee generali  
— A.C. 4862 ed abbinata)**

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Rosy Bindi. Ne ha facoltà.

ROSY BINDI. Signor Presidente, inizio questo mio intervento citando Giuseppe Dossetti, uno dei padri della Costituzione. Egli così diceva: « Alcuni pensano che la Costituzione sia un fiore pungente nato quasi per caso da un arido terreno di sbandamenti postbellici e da risentimenti faziosi volti al passato. Altri pensano che essa nasca da una ideologia antifascista di fatto coltivata da certe minoranze che avevano vissuto soprattutto da esuli negli anni del fascismo. Altri ancora — come non pochi dei suoi attuali sostenitori — si richiamano alla Resistenza, con cui l'Italia può avere ritrovato il suo onore e in un certo modo si è omologata a una certa cultura internazionale. E così si potrebbe continuare a lungo nella rassegna delle opinioni o sbagliate o insufficienti. In realtà, la Costituzione italiana è nata ed è stata ispirata — come e più di altre po-

chissime costituzioni — da un grande fatto globale, cioè i sei anni della seconda guerra mondiale. Questo fatto emergente della storia del XX secolo va considerato, rispetto alla Costituzione, in tutte le sue componenti oggettive e, al di là di ogni contrapposizione di soggetti, di parti, di schieramenti, come un evento enorme che nessun uomo che oggi vive, o anche solo che nasca oggi, può e potrà accantonare o potrà attenuarne le dimensioni, qualunque idea se ne faccia e con qualunque animo lo scruti ». Pietro Scoppola, riportando in un suo testo questa citazione di Giuseppe Dossetti, così commentava: « La coscienza ben viva nei Costituenti, che si ritrova nei loro scritti e nei loro ricordi, è di una grande responsabilità storica, quella appunto di dar voce alla domanda che saliva dal paese di una radicale rifondazione della convivenza dopo gli orrori della guerra; occorre una risposta che fosse all'altezza della vicenda epocale con cui l'Italia si era coinvolta. Indubbiamente vi fu compromesso tra i partiti, tra le componenti culturali in Assemblea costituente, basta rileggerne gli atti. In ogni caso, il compromesso era la condizione necessaria perché partendo da premesse culturali e politiche diverse quella speranza di liberazione, quella rifondazione morale del paese potesse essere espressa e realizzarsi. Fu compromesso nel senso più alto del termine cioè del con-promettere, del promettere insieme impegnandosi su valori comuni ».

Ho voluto rileggere per me e per tutti noi queste parole di Giuseppe Dossetti e di Pietro Scoppola perché il progetto di riforma costituzionale che viene sottoposto all'esame del Parlamento si dice essere il frutto di un compromesso tra le forze politiche della maggioranza. In ogni caso, l'obiettivo non è quello di rinnovare, di rafforzare il patto etico, politico e giuridico del paese in un tempo difficile e complesso della convivenza civile dell'Italia e del mondo. No, l'obiettivo — questa volta di un compromesso al ribasso — è salvare la maggioranza ed il Governo, è dare al Presidente del Consiglio, attraverso la Costituzione, il potere che ormai gli è

negato dal venir meno del consenso nel paese. Questo progetto non è il frutto di un con-promettere insieme, di impegnarsi insieme sui valori, sul funzionamento dello Stato, sulla sua articolazione, sui diritti dei cittadini.

Questo progetto è il frutto di uno scambio politico che fa a pezzi la Costituzione. Il Governo è salvo, la maggioranza ha ritrovato la sua unità, ma alla Costituzione sono stati inferti colpi mortali. Questa riforma è frutto di uno scambio: consegna alla Lega la *devolution* e a Berlusconi il premierato assoluto, che non ha corrispettivo in nessun'altra parte d'Europa e in nessuna democrazia liberale; l'UDC vede all'orizzonte la possibilità del proporzionale; Alleanza nazionale continua a sbandierare l'interesse nazionale. In realtà, tutti sventolano sotto il naso reciproco e degli italiani lo scalpo della democrazia parlamentare e dello Stato unitario.

Bene, conosco l'obiezione: perché invocare il patto della Costituzione, i suoi valori fondanti, che non vengono messi in discussione, seppur questo progetto di riforma si compone di ben 53 articoli? Nessuno di questi va a toccare le componenti fondamentali di quel patto, ossia i primi dodici articoli della Costituzione. Quel progetto non è intaccato, anzi si fa questa riforma per attuare meglio quei principi e per storicizzarli nel contesto storico. Noi sappiamo che non è così. Vale ricordare ancora una volta che le caratteristiche principali della nostra Costituzione, i binari, i fondamenti e le categorie interpretative della stessa possono ritrovarsi in tre termini: il personalismo, il pluralismo, il garantismo. La dignità della persona al centro e preesistente allo Stato e alla Repubblica; il pluralismo della società, delle sue articolazioni e delle sue istituzioni, che vanno riconosciute perché preesistono. Infine, il garantismo, quel principio fondamentale che fece della nostra Carta costituzionale l'incontro tra il personalismo, il solidarismo e il costituzionalismo liberale, perché i diritti non basta proclamarli, la persona non basta porla formalmente al centro della vita

civile, occorre anche dotare la comunità di strumenti adeguati a far sì che quei diritti vengano effettivamente protetti e non possano essere impunemente violati.

Qui sta la modernità della nostra Carta costituzionale. Qui sta — potremmo dire ancora una volta con Dossetti — l'aver rappresentato insieme alla Costituzione spagnola e alla Carta fondamentale tedesca una delle sintesi più avanzate della civiltà dell'Occidente. Ne parlate spesso: andiamo a ricercarne i fondamenti. Sta proprio in questo, nella effettività dei diritti che sono assicurati dalla forma di governo parlamentare e dalla forma di Stato unitario, pluralista e autonomista insieme. Modificare la forma di Stato e la forma di governo vuol dire mettere a rischio anche quei diritti, quelle libertà e quella centralità della persona che rappresentano il punto di incontro alto di quel con-promettere insieme il futuro di un paese che cercava speranza. Ecco perché — paradosso dei paradossi — siete riusciti a presentarci una riforma della Costituzione che è incostituzionale. La rigidità della nostra Costituzione, infatti, ancora una volta non è un fatto formale, ma è un fatto sostanziale.

La forma di Stato e la forma di governo sono ammodernabili ma non sono merci di scambio e possibile oggetto di stravolgimento, peraltro senza seguire la metodologia giusta, quella di un'Assemblea costituente, quella di un vero coinvolgimento di tutte le parti del paese, quella di un patto rinnovato, di cui per tanti anni tutti siamo andati alla ricerca.

Ma è incostituzionale anche perché la modifica della forma di Stato e di governo manca di un presupposto storico, che magari altri paesi hanno avuto (a meno che questo presupposto storico non sia rappresentato dall'estraneità che le forze politiche della maggioranza rappresentano rispetto al percorso democratico del nostro paese e rispetto alla stessa Carta costituzionale). Se così fosse, certamente, si giustifica tutto: si giustifica la merce di scambio, il non coinvolgimento del Parlamento, l'accanimento verso una modifica che non funzionerà e che porterà il nostro

paese a problemi ancora più gravi. Noi siamo, per l'appunto, davanti allo stravolgimento della forma di governo e della forma di Stato! Non è più una forma di governo parlamentare.

Il primo ministro, scelto direttamente dagli elettori, assomma, di fatto, i poteri di Capo del Governo e di Presidente della Repubblica, nomina e revoca i ministri, scioglie le Camere, non ha bisogno di un voto di fiducia per insediarsi, determina la politica nazionale, interviene direttamente sulle attività dei ministri. La mistica del popolo sovrano che in questi anni ha fatto da contrappunto al decisionismo dell'esecutivo e giustificato una prassi legislativa tutta ancorata alla forza dei numeri, si traduce nella realtà di ciò che è stato, per l'appunto, definito un premierato assoluto i cui poteri non sono bilanciati da nessun altro potere: qui c'è la fine del costituzionalismo liberale, della nostra Carta costituzionale e della nostra democrazia. Il Presidente della Repubblica è relegato al ruolo di gran ciambellano, la Corte costituzionale e il Consiglio superiore della magistratura sono condizionati dal potere politico e svuotati dal compito fondamentale di essere contrappesi istituzionali di un corretto bilanciamento tra i poteri.

Se c'era bisogno di una riforma della Costituzione dopo la riforma della legge elettorale nel nostro paese, era quella per un « di più » di contrappesi, per un « di più » di garanzie, non certo per l'annullamento delle stesse.

D'altra parte, questa riscrittura è il completamento del percorso di questi anni. Si suggella, si sancisce un cammino che, in questi anni, abbiamo visto stravolgere il principio di legalità e di garanzie nella vita del nostro paese.

Quanto al federalismo, anche dopo le ultime modifiche, siamo alla farsa! Il cosiddetto Stato federale, la cosiddetta *devolution* è concepita più per ridimensionare il potere politico della Camera, già messa in ginocchio dal potere del *premier*, che per armonizzare e comporre i conflitti fra Stato e autonomie locali. Certamente, non basta il richiamo all'interesse nazionale, non bastano le bandiere per tempe-

rare gli effetti devastanti delle nuove attribuzioni assegnate alle regioni in materia di sanità, scuola e sicurezza. Davvero, insieme al premierato assoluto, questo è l'aspetto più inquietante. Attribuire alle regioni potestà legislativa esclusiva in materia di assistenza e organizzazione della sanità, di scuola, di sicurezza equivale a mettere in discussione il principio di eguaglianza nei confronti del diritto alla salute e al sapere, significa rinunciare alla responsabilità nazionale della tutela di questo diritto.

All'orizzonte c'è molto di più che la frantumazione del Servizio sanitario nazionale e del sistema scolastico in 20 sistemi regionali differenti: c'è la fine dei sistemi di solidarietà sociale, la fine di un modello di *welfare* grazie ai quali sono cresciuti il benessere e la ricchezza del nostro paese.

Da tempo misuriamo grandi disegualianze territoriali accentuate proprio in questi anni da questo Governo. In sanità, poi, è in atto lo strangolamento finanziario delle regioni che rende, di fatto, insostenibile la tenuta del sistema pubblico.

Appunto, siamo alla beffa, perché le proposte che avrebbero rappresentato un compromesso fra le forze politiche sono ampiamente peggiorative poiché queste porteranno nel rapporto fra lo Stato centrale e le regioni, di fatto e in virtù della cosiddetta doppia competenza esclusiva, alla paralisi proprio in quelle materie nelle quali serve maggiore chiarezza, collaborazione e non certo conflitto. La competenza esclusiva della tutela della salute, unita peraltro alla sicurezza alimentare, è ancora evidentemente frutto di un ulteriore compromesso tra le parti politiche del Governo.

La competenza esclusiva dello Stato in materia di assistenza e di organizzazione sanitaria, accompagnata alla competenza esclusiva delle regioni, fa sì che ci troviamo di fronte ad una doppia competenza esclusiva che porterà alla paralisi questo nostro sistema: attraverso il conflitto istituzionale, a ciascuna regione sarà consen-

tito, di fatto, di sospendere i diritti dei cittadini, di cambiare sistema, di abbandonare il sistema universalistico.

Per tutti questi motivi, non accontentatevi del ripensamento di facciata costituito dagli emendamenti presentati — che, in alcuni casi, addirittura peggiorano la situazione — e ritorniamo insieme allo spirito che fu dei costituenti.

Non c'è bisogno di una tragedia come quella della seconda guerra mondiale perché il paese ritrovi quel punto di riferimento del suo percorso democratico che ci ha guidati in tutti questi anni. Discutiamone insieme. Da parte nostra, c'è la disponibilità a rendere più effettivi diritti e libertà, a far funzionare meglio lo Stato, a rendere più forte il pluralismo. Ma la strada non è quella che indicate.

Vorrei terminare questo mio intervento con le parole di Dossetti, il quale invitava i giovani a non avere prevenzioni rispetto alla Costituzione del 1948 soltanto perché opera di una generazione ormai trascorsa. « La Costituzione americana — egli disse — è in vigore da duecento anni, e in questi due secoli nessuna generazione l'ha rifiutata o ha proposto di riscriverla integralmente ». Non ci lasciamo influenzare da seduttori fin troppo palesemente interessati; e non lasciamoci neppure turbare dal rumore confuso di fondo che accompagna l'attuale dialogo nazionale, perché, semmai, è proprio nei momenti di confusione o di transizione indistinta che le Costituzioni adempiono la più vera loro funzione, cioè quella di essere per tutti punto di riferimento e di chiarimento.

Non ce lo toglieate questo punto di riferimento e di chiarimento! Se andrete fino in fondo, il popolo italiano se lo riprenderà. Allora, sarà ancora più forte; ma voi, a quel punto, sarete stati spazzati via (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo — Congratulazioni!*)

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

**MARCO BOATO.** Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, signor

presidente e relatore per la I Commissione, colleghe e colleghi deputati, oggi, 15 settembre 2004, ci troviamo a discutere questo ampio progetto di revisione costituzionale (che riguarda, com'è stato mille volte ripetuto, ben 43 articoli della Costituzione) non nel vuoto di un precedente percorso riformatore.

Poiché se n'è parlato tante volte anche da parte di esponenti del centrosinistra, specialmente con riferimento alle accuse rivolte dal centrodestra, ricordando come si sono svolti i fatti nella passata legislatura, vorrei cominciare proprio da questo punto il mio ragionamento (quasi un *heri dicebamus*), che cercherò di svolgere con assoluta pacatezza, con spirito di dialogo, di confronto e di riflessione anche quando esso suoni fortemente critico.

Ovviamente, come tutti ricordiamo, il percorso riformatore ha antecedenti assai più lontani nel tempo. Penso ai vari Comitati per le riforme istituzionali costituiti da Camera e Senato già nell'VIII legislatura. Penso alla cosiddetta Commissione Bozzi, una bicamerale con meri poteri consultivi istituita nella IX legislatura. Penso ad un messaggio alle Camere del Presidente della Repubblica Cossiga nel corso della X legislatura. Nell'XI legislatura, che durò molto poco (soltanto due anni), penso alla Commissione bicamerale conosciuta con i nomi dei presidenti che si succedettero alla sua guida, De Mita — il quale, ieri, ha svolto uno splendido intervento in quest'aula — e la compianta presidente Iotti (quella Bicamerale non concluse i suoi lavori proprio a causa dello scioglimento anticipato delle Camere).

Penso alla XII legislatura, durante la quale furono tentate varie ipotesi di modifica, soprattutto sul terreno dell'iniziativa governativa, non parlamentare. Penso (e da questo voglio ripartire) alla scorsa legislatura, la XIII, che, come il presidente Violante ha giustamente ricordato ieri, iniziò con una proposta avanzata dal centrosinistra (allora maggioranza in questo Parlamento), riguardante l'istituzione di una seconda (terza, se comprendiamo anche la Commissione Bozzi della IX legislatura) Commissione bicamerale con po-

teri referenti con legge costituzionale in deroga al vigente articolo 138 della Costituzione.

A chi afferma che il centrosinistra della scorsa legislatura ha compiuto forzature unilaterali vorrei ricordare pacatamente che la XIII legislatura è iniziata con l'approvazione pressoché unanime (con pochissimi voti contrari) della legge costituzionale istitutiva della Bicamerale (che ha assunto il nome di Bicamerale D'Alema, dal nome, appunto, del suo presidente). La Commissione svolse un lavoro proficuo durante tutto il 1997 (la prima sessione si concluse a giugno, la seconda a novembre), coinvolgendo ampiamente nella seconda sessione molti parlamentari che, sebbene non facessero parte della Commissione, avevano diritto di presentare proposte emendative. Successivamente, in occasione dell'esame in Assemblea, il banco del Comitato dei nove fu ampliato per consentire ai rappresentanti del Senato (per la prima volta nella storia e non in seduta comune) di partecipare ai lavori con un proprio relatore. Tale esame, iniziato verso la fine del mese di gennaio del 1998, fu interrotto in modo traumatico (lo ricordo come se fosse oggi) il 2 giugno 1998, il giorno della festa della Repubblica, quando, dai banchi del centrodestra, Silvio Berlusconi, all'epoca *leader* dell'opposizione e in particolare del maggior partito dell'opposizione, Forza Italia, si alzò e dichiarò che Forza Italia non era più disponibile a completare il percorso di revisione costituzionale con le procedure della Commissione bicamerale. Ricordo ancora un Gianfranco Fini deluso ed amareggiato che disse: accettiamo, ma non siamo d'accordo. Ricordo (forse è giusto farlo in quest'aula), il compianto Tatarella che, in quest'aula, si alzò e disse: Bicamerale addio; ci costringono a fare questo, ma non siamo d'accordo; arriverci riforme.

So, perché lo ho anche scritto, che le ragioni, le cause e le responsabilità della conclusione traumatica di quel lavoro non sono attribuibili soltanto all'intervento del presidente di Forza Italia di allora, Berlusconi. So che le cause sono state più complesse ed intersecate; per alcuni

aspetti trasversali. Ma so anche che chi allora decise comunque di interrompere in modo traumatico quell'esperienza fu il *leader* di Forza Italia.

Nonostante ciò, nel corso di quella legislatura, sia in quest'aula sia in quella del Senato, riprendemmo faticosamente il processo riformatore in cui il « rovesciamento del tavolo » (uso un termine atecnico) della Bicamerale certamente avrebbe legittimato a ben altre conseguenze. Al Senato il relatore fu Marcello Pera. Guardate: il centrosinistra della scorsa legislatura ha ripetutamente nominato relatori in materie di questa delicatezza esponenti del centrodestra di allora che era opposizione. Marcello Pera fu allora relatore della riforma costituzionale in materia di giusto processo che riprendeva alcune delle mie proposte presentate in Bicamerale ed altre le completava per la riforma dell'articolo 111 della Costituzione. Il centrosinistra, maggioranza di allora, nominò un relatore del centrodestra.

In questa Camera dei deputati — i colleghi se lo ricordano — discutemmo la legge sul conflitto di interessi, e la presidente Iervolino — non vorrei sbagliarmi, ma credo fosse lei presidente in quel momento (comunque un esponente del centrosinistra) — nominò relatore Franco Frattini, sulla legge del conflitto di interessi! Questo è lo stile con cui ha lavorato il centrosinistra nella scorsa legislatura! E sento giudizi sprezzanti da parte di alcuni, e qualche volta ammissioni di colpa da parte perfino di esponenti del centrosinistra, che non condivido! Io, che in genere sono molto critico e autocritico sulla parte a cui appartengono, non condivido questi giudizi, perché non è stato così!

Abbiamo fatto — prendetevi la Costituzione vigente e andate a vedere in nota le date delle leggi costituzionali — la più grande riforma in materia di forma di governo nella scorsa legislatura, dopo quella, con legge ordinaria, in materia di sindaci e presidenti della provincia del 1992-1993; abbiamo riformato la forma di governo regionale e abbiamo dato autonomia statutaria alle regioni, e l'abbiamo fatto, ad eccezione forse — se non ricordo

male — dei colleghi di Rifondazione, che sono sempre stati contrari alle elezioni dirette in qualunque forma e in qualunque ipotesi, all'unanimità. Ed era già avvenuto il trauma del blocco della Bicamerale. L'abbiamo approvata all'unanimità! E se non ricordo male una di queste proposte di legge aveva la prima firma di Veltroni, un'altra aveva la prima firma del sottoscritto; abbiamo lavorato insieme, maggioranza e opposizione. E ancora una volta devo fare il nome del collega Frattini, che era membro della I Commissione (ma non solo lui, anche altri), e ricordare che abbiamo approvato pressoché all'unanimità quella che è stata una « rivoluzione istituzionale » nell'assetto delle regioni, nelle quali a volte si cambiavano persino 3-4 governi nel corso di una legislatura, e non c'è più stata una crisi regionale da allora! Non che non ci siano problemi nelle regioni, ci sono, ma una crisi istituzionale o ribaltoni da allora non ce ne sono più stati. E quanti ribaltoni c'erano stati nelle regioni, specialmente del sud prima di quella riforma! L'abbiamo fatta pressoché all'unanimità, con il centrosinistra che era maggioranza.

Abbiamo completato la legislatura — e questa sarebbe la grande colpa del centrosinistra, che anche da parte dello stesso centrosinistra qualche volta si ammette (ma io non la ritengo tale; e non voglio essere arrogante) — con una riforma stralcio solo di alcuni articoli del Titolo V (perché anche la riforma della forma di governo regionale era contenuta nel Titolo V). Sapevamo perfettamente che bisognava completarla con la riforma della Corte costituzionale, della composizione della Corte; sapevamo perfettamente che non esiste al mondo sistema federale che non comporti una riforma del Parlamento con un bicameralismo differenziato. Lo sapevamo! Gli atti parlamentari sono pieni di questa consapevolezza! Ma, proprio per rispetto del Parlamento — ed eravamo nella fase finale della legislatura —, avevamo deciso di limitarci a quelle materie essenziali per le regioni che avevano assunto l'autonomia statutaria, che per la prima volta si potevano scrivere il proprio

statuto, per la prima volta si potevano dare la legge elettorale, sia pure nel quadro dei principi stabiliti con legge nazionale. Quelle regioni che ci venivano a dire un giorno sì e un giorno no (Ghigo in testa): ma noi che ce ne facciamo dell'autonomia statutaria se voi non ci date nuove competenze?

Allora, abbiamo deciso di prendere il testo approvato all'unanimità in Bicamerale e confermato pressoché all'unanimità! Faccio sempre salvi — con beneficio di inventario — i colleghi di Rifondazione, perché su varie questioni dissentirono allora, ma tutto il resto del Parlamento votò in quest'aula, nella primavera del 1998, la riforma della forma di Stato, perché da lì partimmo! Non partimmo dalla forma di governo, non partimmo dal bicameralismo, non partimmo dal tema di cui ero io il relatore (il sistema delle garanzie): partimmo dalla forma di Stato! E quindi quel testo l'aula della Camera, con le procedure della legge istitutiva della Bicamerale, l'aveva approvato! Certo, non era entrato in vigore, ovviamente, ma era stato approvato in modo — come si dice — bipartisan (centrodestra e centrosinistra).

Alla fine di quella legislatura, il centrodestra decise che il centrosinistra non poteva andare alle elezioni — lo dico tra virgolette — con il « merito » di aver varato anche la riforma importante. Importante non vuol dire perfetta; tutto ciò che facciamo è perfettibile, e tutto ciò che facciamo può avere errori, limiti e contraddizioni: sono i limiti umani, anche della politica!

Ma il centrodestra decise a quel punto di opporsi. Ricordo che i colleghi del gruppo della Lega Nord — anche se in questo momento non ce n'è nessuno in aula — dissero ad un certo punto: basta che voi togliate l'aggettivo « federale » (che pure avevamo inserito) dal nuovo Titolo V della Costituzione e noi accetteremo quel testo. In seguito, togliemmo consapevolmente l'aggettivo « federale », perché era giusto, dal momento che era solo un pezzo del sistema, non tutto l'ordinamento della parte II della Costituzione, ma allora si opposero ancora.